

Rassegna Stampa

del

30 aprile 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI subentra all'imprenditore Michelangelo Geraci

A capo dell'organizzazione eletto Claudio Mingoia

Resta a un imprenditore di Mussomeli la guida provinciale dell'Associazione nazionale costruttori edili. «Un cambio di guardia nel segno della continuità per l'associazione provinciale dei costruttori» si legge in una nota diffusa dall'associazione che ha annunciato la staffetta tra Michelangelo Geraci - per undici anni a capo dell'organizzazione legata a Confindustria - il quale ha lasciato l'incarico dopo essere stato chiamato a Roma ad assumere incarichi importanti in seno al direttivo nazionale. Ad occupare il posto lasciato vacante da Geraci arriva un altro imprenditore, anch'esso di Mussomeli: è Claudio Mingoia, 55 anni, esponente di una nota famiglia di costruttori oramai arrivata alla quarta generazione.

Nel corso della riunione di giovedì sono stati eletti anche i componenti del nuovo direttivo: si tratta di Giuseppe Mingoia, Fabio Sciandra, Giuseppe Di Giuseppe, Vincenzo Geraci, Gianfranco Caccamo, Liborio Pirrello e Angelo Turco.

Il nuovo presidente dell'Ance Mingoia è stato eletto all'unanimità dei presenti. Chiaro il suo programma che va nel segno della continuità. «Proseguirò le attività intraprese ed avviate da Mi-

chelangelo Geraci - ha detto Mingoia dopo l'elezione - Nei suoi undici anni alla guida dell'Ance ha rilanciato l'organizzazione, aumentando il numero degli iscritti e condotto importanti trattative oltre che raggiunto significativi successi. Il mio obiettivo è di non disperdere i risultati ottenuti e continuare a fare squadra in un periodo di grande difficoltà per il settore edile. E' pure un momento delicato per via della nuova legge nazionale che ha al suo interno degli aspetti buoni, anche se la nostra organizzazione l'ha accolta con delle riserve. Tra le prime iniziative che intendo firmare c'è pure l'organizzazione di incontri e seminari volti a presentare la nuova legge sugli appalti».

Punti del suo impegno futuro "l'incremento del numero degli iscritti" e la ricerca di una rinnovata sinergia con le rappresentanze di categoria. «Soprattutto - sottolinea - con le altre organizzazioni di costruttori che condividono con noi l'impegno a difesa del settore". Per Mingoia è necessario "rilanciare l'economia iniziando dallo sfruttare le risorse europee. Finanziamenti che negli ultimi anni la Sicilia ha incredibilmente perso e che è stata costretta a restituire».



L'IMPRENDITORE CLAUDIO MINGOIA DI MUSSOMELI

OGGI LA VISITA. Il premier firmerà i patti per Catania e Palermo e "riaprirà" la A19 in direzione del capoluogo. Omaggio a Pio La Torre

Renzi in Sicilia, polemiche sul viadotto

Le proteste: si sarebbe potuto rimettere in uso quella carreggiata molto prima

Arriva in Sicilia tra le polemiche Renzi, che oggi firmerà i Patti con Catania e Palermo, e inaugurerà la riapertura del viadotto Himera, sulla A19, in direzione Palermo. Per il sindaco di Caltavuturo, Giannopolo, Renzi e Faraone dovrebbero «risparmiarci la cerimonia» del viadotto perché «non c'è un euro per i dissesti della vallata dell'Himera». Secondo il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Palermo, Margiotta, quella car-

reggiata si sarebbe potuta riaprire molto prima. Renzi renderà omaggio a Pio La Torre nel 34esimo anniversario della morte.

LILLO MICELI PAGINA 2

Il premier in Sicilia

Le tappe. Oggi alle 12 firma del Patto per Catania, alle 13,30 riapertura del viadotto Himera e alle 15,30 firma del Patto per Palermo e omaggio a Pio La Torre

«Caro Renzi, non c'è nulla da inaugurare»

Critici il sindaco di Caltavuturo e gli ingegneri di Palermo: «L'autostrada si poteva rimettere in servizio molto prima»

LILLO MICELI

PALERMO. È preceduto da una lunga scia di polemiche l'arrivo del premier Matteo Renzi in Sicilia che, oltre a firmare il Patto con la Città metropolitana di Catania e il Patto con la Città metropolitana di Palermo, inaugurerà la riapertura del viadotto Himera, in direzione Palermo. Cioè la campata su cui si era appoggiata la carreggiata in direzione Catania, travolta da una frana il 10 aprile dello scorso anno. Insomma, non è stata realizzata una nuova infrastruttura, ma si riapre al traffico un pezzo di autostrada chiuso da oltre un anno.

«Consiglierei a Faraone e Renzi - ha detto Domenico Giannopolo, sindaco di Caltavuturo, uno dei paesi che più di altri ha patito l'isolamento - di risparmiarci la cerimonia della riapertura della carreggiata del viadotto Himera; diversamente dovremmo ricordargli che è stata una quasi truffa la bretella e che nel Patto per la Sicilia non c'è un euro per i dissesti della vallata dell'Himera che incombono sui piloni dell'autostrada».

Autostrada che, come ha sostenuto il presidente dell'Ordine degli ingegneri di Palermo, Giovanni Margiotta, si sarebbe potuto riaprire molto tempo prima se non ci fosse stata l'opposizione dei tecnici di Anas Sicilia che avrebbero voluto demolire e ricostruire il viadotto che oggi viene riaperto al traffico.

«Il buonsenso ha prevalso - ha sottolineato Margiotta - e ne va dato atto al ministro Graziano Delrio e al presidente di Anas Gianni Armani che, con atteggiamento di autentica apertura, hanno preso in considerazione il nostro invito a non demolire la carreggiata e ad accertarne l'efficienza». «Resta però una certa amarezza - ha aggiunto Margiotta - perché questo risultato, a nostro avviso, si sarebbe potuto raggiungere molto prima se la direzione regionale Anas avesse dato regolare attuazione all'intesa sottoscritta con l'Ordine degli Ingegneri a fine maggio dell'anno scorso. Oggi si dimostra la validità di quanto avevamo affermato oltre 11 mesi fa nella lettera inviata a tutte le istituzioni competenti, cioè che il viadotto non direttamente coinvolto nella frana poteva essere riaperto al transito dopo le opportune indagini tecniche, per le quali non erano necessari tempi lunghi, e che era infondata l'idea di demolirlo, avanzata a caldo dai funzionari di Anas Sicilia in assenza di qualsiasi verifica».

Per Renzi quello di oggi sarà un autentico "tour de force" che includerà, come ha annunciato ieri sera, anche l'omaggio a Pio La Torre, il segretario regionale del Pci assassinato dalla mafia il 30 aprile del 1982. Il presidente del Consiglio, prima di arrivare in Sicilia, parteciperà all'inaugurazione dei nuovi spazi del Museo nazionale ar-

cheologico di Reggio Calabria. Subito dopo è prevista la firma del Patto per la Calabria con il presidente della Regione, Mario Oliverio, e il sindaco di Reggio Calabria, Giuseppe Falcomatà.

Alle 12 a Catania - al Teatro Massimo Bellini - è prevista la firma del Patto con la Città metropolitana di Catania con il sindaco di Catania Enzo Bianco; alle ore 13,30, la cerimonia di riapertura del viadotto Himera; alle ore 15,30 - sempre che i tempi siano rispettati - a Palermo, nell'ex deposito tram di Roccella, Renzi firmerà il Patto per la Città metropolitana di Palermo, con il sindaco Orlando. Sarà presente, anche se non coinvolto direttamente nella firma dei "Patti", il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che nelle prossime settimane sottoscriverà con Renzi il "Patto per la Sicilia", per un importo complessivo di 12 miliardi, dei quali 2,4 miliardi da spendere entro il 2017.

«Accogliamo con piacere l'arrivo del

premier a Catania - ha detto Salvo Pottino, direttore della Confesercenti di Catania -. Ogni visita istituzionale è gradita in una città che sta soffrendo la crisi più di ogni altra e che merita tutte le attenzioni del governo e della classe dirigente. Ma il premier sarà qui perché il delicato momento politico lo impone o perché ha veramente a cuore lo sviluppo dell'Isola? ». Ed ha aggiunto: «In quel caso Renzi è consapevole che al tavolo tecnico in cui verrà firmato il Patto per Catania non avrà i giusti interlocutori? Da anni ci troviamo in una situazione di stallo. L'abolizione delle Province, la costituzione della Città metropolitana è un progetto solo sulla carta. Il rischio è che si tratti dell'ennesima occasione sprecata. Ben vengano i fondi che Renzi ha dichiarato di voler destinare, ma oggi bisogna che l'amministrazione sia preparata ad accoglierli e metterli al servizio della comunità. Non possiamo permet-

terci di fare come in passato, quando a causa di una cattiva organizzazione abbiamo perso risorse e occasioni di sviluppo». Pottino, infine, ha lanciato «un appello a Crocetta e a Bianco affinché non si perda ulteriore tempo e chi di competenza si metta al lavoro per definire il nuovo assetto amministrativo e permettere alla Sicilia e a Catania di cogliere le nuove occasioni di crescita».

Per il commissario regionale di Forza Italia, Gianfranco Micciché, «Renzi e il suo vannamarchismo colpiscono ancora, con una bufala a danno dei siciliani da fare invidia al Tototruffa che vende la fontana di Trevi. Domani (oggi per chi legge, ndr), infatti, il presidente del Consiglio verrà in Sicilia per inaugurare una strada che c'è già e che semplicemente per un fatto di iper prudenza era rimasta chiusa, peraltro su disposizione del suo stesso governo; il che mi fa pensare che probabilmente, stanco di prendere in giro la gente, stia comin-

ciando a prendere in giro anche se stesso. Ma mi faccia il piacere». Di «apertura farsa» ha parlato anche il capogruppo di Forza Italia all'Ars, Marco Falcone, mentre per il Movimento 5 Stelle «l'apertura del viadotto Himera è la prova che quello che dicevamo era corretto. Il tratto autostradale era agibile, ne andava testata subito la staticità, dopo avere abbattuto la carreggiata crollata».

**Pottino
(Confesercenti): «Per
la città etnea non sia
l'ennesima occasione
perduta di sviluppo»**

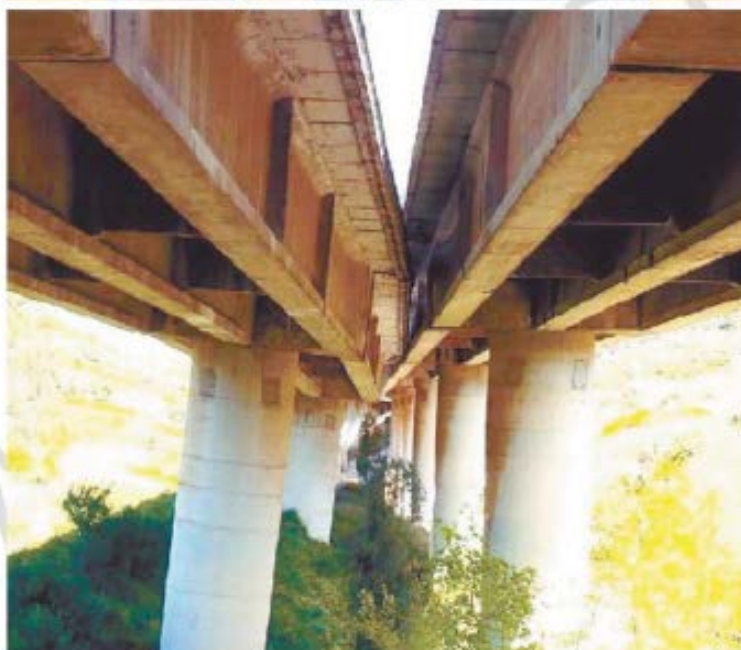


LA BRETELLA SULL'A19 APERTA A FINE 2015

LA VISITA. A Scillato la riapertura del viadotto Himera. A Palermo e Catania la firma dei patti per lo sviluppo

Renzi: ecco i fondi sblocca-Sicilia

🔊 Intervista al presidente del Consiglio, oggi nell'Isola: «Daremo soldi non per un libro dei sogni ma per opere concrete»
1500 milioni per la Regione? «Ci stiamo lavorando ma nessuno pensi che lo Stato è come un rubinetto» PIPITONE A PAG. 2-3



Il premier Matteo Renzi e una foto simbolo del viadotto Himera dopo il cedimento

L'INTERVISTA
A MATTEO RENZI
a cura di Giacinto Pipitone

«FONDI ALLA SICILIA PER OPERE PUBBLICHE MA ORA CAMBI IL MODO DI SPENDERLI»

In occasione della visita in Sicilia di oggi, abbiamo inviato dieci domande al presidente del Consiglio, Matteo Renzi. Ecco le sue risposte.

●●● **Presidente, arriva in Sicilia per firmare nuovi patti in materia di opere pubbliche. Tuttavia di questo genere di patti è ricca la storia dei rapporti fra Roma e il Mezzogiorno. Perché la gente del Sud dovrebbe credere a quelli di oggi più che a quelli di ieri?**

«Intanto perché, a differenza di altre esperienze del passato, gli italiani hanno imparato a fidarsi del nostro governo per il quale alle parole, agli impegni presi, seguono i fatti. È stato così sugli 80 euro, sulla riforma costituzionale, sulla legge elettorale, sul Jobs Act, su tanti provvedimenti che ci dicevano non avremmo mai portato a casa, e invece sono diventati leggi, cose concrete di vita quotidiana. E sul lavoro, ad esempio i risultati iniziano ad arrivare – anche se non ci accontentiamo – ce lo dicono gli ultimi dati Istat: disoccupazione ai minimi da quattro anni, +90mila occupati nel mese di marzo e +263mila su base annua, disoccupazione giovanile ancora giù. I patti per il Sud che stiamo firmando settimana dopo settimana non sono libri dei sogni, o cambiali aperte. Sono fondi e investimenti su cui le regioni e le città possono contare. Soldi che andranno su singole opere che, quindi, sono sottoposte al vaglio e alla verifica non solo delle amministrazioni, ma di tutti i cittadini, con cronoprogrammi chiari, trasparenti, verificabili».

●●● **La nostra regione vive una crisi particolare. Registriamo una caduta verticale della pubblica amministrazione. Migliaia di persone vanno regolarmente al lavoro ma poi attendono lo stipendio per mesi. Viviamo tempi in cui i rapporti fra il governo centrale e la Regione sono tesissimi. Il governo progetta interventi al riguardo?**

«Abbiamo intavolato un confronto che sta procedendo, tra momenti più faticosi e aperture di fiducia. Da ultimo proprio un paio di giorni fa a Palazzo Chigi. Da parte del governo c'è la massima disponibilità, a fronte di una assunzione di responsabilità che non

può essere a senso unico. Ma sono sicuro che troveremo presto una soluzione che dia sollievo alle attese di chi lavora, dando una sforbiciata a sprechi e razionalizzando interventi in maniera intelligente».

●●● **In quest'ottica in Sicilia si attende come una manna dal cielo l'invio da Roma di 500 milioni, indispensabili per turare le falle del bilancio e finanziare servizi e lavoro. Arriveranno, e quando, queste risorse?**

«Le ripeto, ci stiamo lavorando. Ma il punto è che c'è bisogno di un cambio di mentalità su questo punto. Se lo Stato viene visto solo come un rubinetto che si apre e si chiude a piacere, dico subito che siamo sulla strada sbagliata. A fronte di impegni seri, duraturi e rigorosi, e nel rispetto della autonomia, si trovano soluzioni possibili, sostenibili ed efficaci. Ma questo presuppone un confronto serio, senza verità in tasca, e soprattutto senza una vecchia idea del rapporto tra centro e territori».

●●● **Fra Regione e Stato c'è un contenzioso persistente. Esistono le condizioni per superarlo e arrivare a un nuovo equilibrio nei rapporti?**

«Negli ultimi mesi, e in particolare nelle ultime settimane, abbiamo portato avanti un confronto di merito finalizzato ad un nuovo rapporto economico-finanziario tra Stato e Regione Sicilia. Abbiamo ragionato non più giorno per giorno, ma sulla base di un patto triennale finalizzato al risanamento dei conti pubblici e alla crescita. Abbiamo assistito la Regione nell'adozione del nuovo sistema contabile (per rappresentare i conti pubblici in modo più trasparente), e abbiamo lavorato affinché sia possibile anche per la Sicilia la sostituzione già dal 2016 del Patto di Stabilità interno con la nuova regola del pareggio, in modo da consentire alla Regione di erogare senza più problemi la liquidità ai comuni e alle province siciliane. In quest'ottica, a fronte di comprovati risultati nel risanamento strutturale dei conti, siamo anche pronti a considerare un temporaneo aiuto finanziario e, a regime, una modifica ai rapporti fiscali, in modo da dare stabilità e certezze pluriennali alla Regione».

●●● **Quando si parla di lavori pubblici sono sempre da temere i condizionamenti della mafia. Ci sono misure specifiche che avete messo in campo o**

che metterete in campo per fronteggiare questo rischio, in Sicilia ancora più grave che altrove?

«La lotta alla criminalità organizzata è una priorità del nostro governo, e non è un caso che questa visita oggi in Sicilia cada nell'anniversario della morte di Pio La Torre. Basti ricordare che, prima che arrivassimo a Palazzo Chigi, l'Anac era soltanto una sigla burocratica, oggi invece c'è Raffaele Cantone a guidarla e a farla lavorare bene. E che falso in bilancio, autoriciclaggio, pene più severe contro la corruzione e i reati ambientali le abbiamo introdotte noi. Quindi, riflettori puntati sui lavori pubblici in tutti i loro gangli. Che non significa, però, che tutto si paralizza per timore che ci possa essere qualcosa che va storto, ma che il processo viene seguito e monitorato passo dopo passo per scongiurare il rischio di infiltrazioni o storture. Stiamo sbloccando questo Paese, e lo stiamo facendo favorendo la trasparenza e sfrondando i mille impedimenti che per anni hanno consentito al malaffare di prosperare, annidandosi tra pratiche, permessi, aiutini. Certo, si deve fare ancora tanto, ma la strada presa è quella giusta».

●●● Contrasto alla corruzione e prescrizione. Persistono due rischi. Il primo è che non si arrivi a un giudizio perché il processo è troppo lungo. Il secondo è che si costringa l'incolpato a un'attesa troppo lunga. Qual è il punto di equilibrio e come pensa di raggiungerlo?

«Come sa c'è un confronto, mi auguro positivo, in corso. Che va avanti nel rispetto della autonomia e di quella che Montesquieu chiamava la divisione dei poteri. La politica si impegna a fare leggi chiare ed efficaci, nell'interesse degli italiani, di tutti gli italiani. La magistratura giudica e parla con le sentenze, che tutti confidiamo arrivino presto. Punto».

●●● Lo sviluppo del Sud non può essere raggiunto solo con opere pubbliche. Servono anche investimenti privati. Per favorirli, ci sono spinte che possono venire dal governo con politiche specifiche?

«Questo è il governo che ha fatto di più per gli investimenti privati (oltre che per quelli pubblici). Il credito di imposta per il Mezzogiorno, il super-ammortamento per investimenti in macchinari, le agevolazioni per chi aumenta il capitale di impresa, la riduzione di pressione fiscale sulle imprese (eliminazione dall'Irap del costo del lavoro, decontribuzione, eliminazione Imu sui macchinari produttivi imbullonati). Sono tutte misure che mettono le realtà imprenditoriali nelle migliori condizioni possibili per riprendere ad investire. Certo servono anche altri ingredienti: un ritrovato clima di fiducia, il ripristino della piena legalità laddove manca, ma anche una

classe imprenditoriale che sappia sfruttare queste nuove opportunità. Il Sud non si risolleva solo con aiuti, ma anche e soprattutto con una classe dirigente nuova che alzi la testa senza paura del futuro».

●●● In Sicilia appare in grande crescita il Movimento 5 Stelle. Ma la Regione è governata da una maggioranza a guida Pd identica a quella che la sostiene a Roma. Cosa pensa che debba fare il centro-sinistra per vincere ancora?

«Deve portare risultati, senza perdere anima e soffio. Siamo un argine al populismo, anche in Sicilia, e più in generale al Sud. Il populismo di chi distrugge senza preoccuparsi di costruire, di chi chiacchiera senza costruire. Dove amministrano hanno fallito, non permetteremo a nessuno di darci lezioni».

●●● Per il Pd ci sono già idee per un candidato alla presidenza?

«All'ordine del giorno ci sono gli interventi che stiamo facendo per il Sud, per la Sicilia, a Catania, Palermo, Messina. Del resto se ne parlerà a tempo debito».

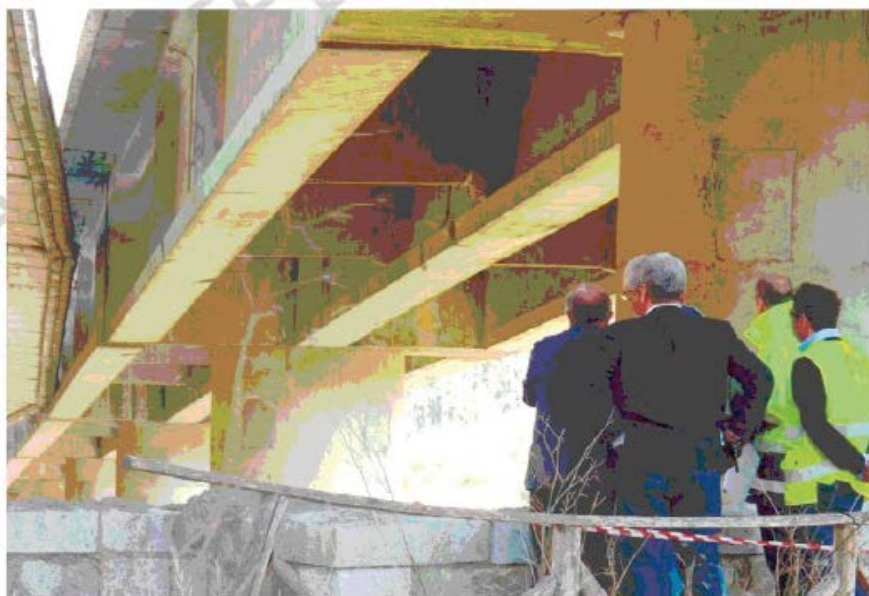
●●● Lei sta ponendo con forza all'Unione Europea la questione degli immigrati. Si potranno ottenere risarcimenti specifici e adeguati per la Sicilia, su cui cade il peso maggiore delle politiche di accoglienza?

«Siamo stati i primi, con Malta, a porre a livello europeo il tema dei migranti. Ai primi consigli europei ci guardavano come marziani. Poi si sono tutti accorti di quello che sta accadendo, e che la situazione migratoria è un fenomeno destinato a durare mesi, anni. Che necessita di soluzioni flessibili e rapide, come quelle che abbiamo messo nero su bianco in un paper che abbiamo offerto ai partner europei e che si sta facendo strada. In questi giorni si parla molto di Brennero, ma anche la Sicilia è un'altra di quelle frontiere di cui tutta l'Europa deve farsi carico, tutti insieme. È la ragione che mi ha portato a Lampedusa qualche settimana fa, a dire che ci siamo, che ci aspettiamo numeri in linea con quelli del passato, non orde o invasioni come vorrebbe qualche irresponsabile tribuno. E che l'Europa, il sogno europeo, è nato dalla caduta dei muri e dei fili spinati».

I patti per il Sud che stiamo firmando non sono libri dei sogni o cambiali aperte. Sono soldi su cui le regioni e le città possono contare

Abbiamo approvato misure che mettono le realtà imprenditoriali nelle migliori condizioni per riprendere ad investire

I 500 milioni da Roma? C'è bisogno di un cambio di mentalità: se lo Stato viene visto solo come un rubinetto, dico che siamo sulla strada sbagliata



Il viadotto Himera lungo la Palermo-Catania subito dopo il cedimento di una campata



Matteo Renzi durante la sua recente visita a Lampedusa

Navarra: i piloni recuperati grazie a sensori ultratecnologici

Il docente della Kore: «Così si è dimostrato che erano stabili e non andavano abbattuti» **MONTALTO A PAG. 4**

L'INTERVISTA. Navarra, docente alla Kore di Enna

«I piloni vigilati da sensori e pc»

Angela Montalto

Per sei mesi i tecnici dell'università Kore di Enna hanno monitorato i piloni del viadotto Himeria per verificare eventuali e impercettibili inclinazioni dopo la disastrosa frana che aveva tagliato in due l'autostrada Palermo-Catania. Il responso è stato positivo tanto che oggi il tratto autostradale, sebbene in una sola direzione, riaprirà al transito. Come hanno operato i tecnici? Lo spiega Giacomo Navarra, responsabile scientifico del Laboratorio di Dinamica sperimentale dell'ateneo ennese.

*** Professore, come avete fatto a capire che quei piloni sono stabili?

«Abbiamo applicato un sistema sperimentale messo a punto da un nostro partner, la società palermitana WiSeNet Engineering, diretta dall'ingegner Bruno Calandrino, posizionando una serie di sensori presso i piloni. Un sistema di rilevamento è stato installato sulla carreggiata poi demolita in direzione Catania e due nell'altra carreggiata rimasta integra a seguito della frana. I sensori ogni dieci minuti inviavano segnali a

un personal computer collocato in un armadio nei pressi della carreggiata in direzione Palermo, un pc in grado di gestire il flusso dei dati e inviarli tramite Gsm. Il tutto alimentato da energia pulita grazie a un piccolo pannello solare».

*** Cosa hanno misurato in particolare i sensori?

«Questa apparecchiatura denominata Mems - Micro Electronic Mechanical Systems, in uso anche negli smartphone - può essere utilizzata anche come inclinometri, in grado cioè di misurare le rotazioni dei punti di misura rispetto alla verticale. Insomma abbiamo avuto la possibilità di verificare se il movimento franoso avrebbe arrecato ulteriori danni sulla parte integra del viadotto, consentendoci di avere il controllo anche sulla bretella, il bypass realizzato successivamente dall'Anas».

*** Chi era alla cabina di regia?

«Le informazioni o gli eventuali allarmi in tempo reale sono stati trasmessi anche tramite e-mail o direttamente nello smartphone del docente e degli

altri esperti della Kore, con la piena disponibilità del preside di Ingegneria, Giovanni Tesoriere».

*** Quanto è costata questa operazione?

«All'Anas nulla, in quanto abbiamo firmato una convenzione a titolo gratuito per monitorare l'area dal 14 ottobre dell'anno scorso fino a pochi giorni fa. D'altra parte i sensori da noi utilizzati, pur ad alta precisione, sono a basso costo. Per noi di fatto si è trattato della messa in opera di un laboratorio sul campo con risultati scientifici che riteniamo di gran valore».

*** Questi dati cosa hanno detto nel corso dei mesi?

«Sono stati significativi, di più non posso dire. Sarebbe comunque utile continuare a monitorare quel tratto autostradale». (AMO)

LA CITTÀ DEL FUTURO

INTERVISTA A MAURIZIO CARTA

di Giancarlo Macaluso

«BISOGNA RENDERE APPETIBILI LE PERIFERIE E MENO CONVENIENTE L'USO DELL'AUTO»

La Palermo del futuro passa anche attraverso un piano della mobilità e dei trasporti pubblici efficiente e moderno. Da alcuni giorni stiamo chiedendo idee, proposte e condivisioni di esperienze ai professionisti del settore. Tra le precedenti interviste, quelle a Ferdinando Corriere, Marco Guerrieri, Salvatore Amoroso e Giuseppe Salvo.

«Un noto aforisma sostiene che per alcuni una stazione è un luogo da cui partono e arrivano i treni, per altri una stazione è un luogo da cui partono e arrivano le persone. Per me vale la seconda opzione, perché ritengo più improntante da urbanista gestire la componente umana della mobilità, poiché essa ha un maggior effetto sulle dinamiche complessive delle città». Maurizio Carta, classe 1967, è professore ordinario di Urbanistica presso il dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo. Autore di oltre 300 pubblicazioni scientifiche, è stato per un periodo assessore al Comune. Conosce dunque molto bene la realtà palermitana.

***** Professore, in che modo si può migliorare il sistema del trasporto pubblico di massa?**

«La mobilità per me è un fattore abilitante della città del futuro. Insieme agli interventi migliorativi sui trasporti, dobbiamo attuare gli interventi di rimodellazione della città, ricostituendo la connessione tra luoghi e flussi, tra nodi e reti. Le azioni sulla mobilità nelle città contemporanee vanno quindi spostate dalle indispensabili tattiche che risolvono criticità attuali - il modello di trasporto, l'efficienza delle infrastrutture, le incentivazioni tariffarie... - alle strategie di sviluppo di una città come Palermo, soprattutto nel suo ormai prossimo orizzonte metropolitano».

***** Ci faccia un esempio.**

«Agevolare la nuova dimensione metropolitana significa, ad esempio, aiutare a mantenere la residenza altrove, rispetto alla città densa e congestionata, attraverso un sistema efficiente di trasporti. A questo proposito non sarebbe sbagliato progettare anche una linea di tram verso Bagheria. Del resto, anche la fruizio-

ne integrata del sistema Unesco la dobbiamo guardare attraverso una nuova mobilità: vanno agevolate, ad esempio, la fruizione integrata di Palermo, Cefalù e Monreale usando un sistema pubblico di massa».

***** Non è un po' ambizioso, se non addirittura velleitario pensare in maniera così estesa?**

«Per nulla. Ci sono una serie di infrastrutture che per essere progettate richiedono di guardare il sistema della mobilità in chiave addirittura regionale: da Cefalù a Marsala, ad esempio, come definito nel cosiddetto "Protocollo di Marsala" stipulato insieme al Ministero delle Infrastrutture. Pensi al sistema portuale: non può non fare funzionare insieme i porti di Termini Imerese, Palermo, Marsala e Trapani. Dico lo stesso per gli aeroporti di Punta Raisi e Birgi che ormai consideriamo il nostro secondo scalo per i voli *low cost*».

***** L'amministrazione vuole liberare le strade dal traffico privato. Come giudica la mossa?**

«Questa non è solo un'esigenza ecologica, ma anche urbanistica. Il titolo di Capitale Europea dell'Innovazione 2016 è stato assegnato ad Amsterdam. Ha vinto perché ha presentato un piano per una città più accessibile e *friendly*, di una città cioè amichevole e facilmente accessibile. Certo, la capitale olandese ha una lunghissima tradizione. Ma è sicuro che noi dobbiamo correre e recuperare tempo perduto».

*** Come?

«Palermo deve decentrare i grandi attrattori rispetto al centro. Da questo punto di vista il progetto dell'acquario alla Bandita è una decisione importante e strategica: riqualifica e rende attrattiva una zona che è raggiungibile dal tram. In più la struttura si trova sulla direttrice di Villabate, Bagheria, Termini...».

*** Poi?

«Va delocalizzata la residenza. Ci sono aree della città paesaggisticamente interessanti. Borgo Nuovo, Borgo Ulivia, Villaggio Santa Rosalia, Zen, al di là della necessità della loro riqualificazione, sono sconnesse col centro e rendono difficile la vita di giovani coppie che necessitano di raggiungere alcuni servizi ancora collocati al centro. Il tram comincia a collegare i quartieri periferici e consente di immaginare di trasferirvi alcuni servizi metropolitani (cultura, sport, nuova produzione) stimolando la decisione che vivere in periferia può essere conveniente sotto molti aspetti, anche per il fatto che le case costano meno. In altre città di media grandezza questa operazione è già avviata con successo».

*** Pensa che le politiche sul trasporto cittadino siano giuste?

«La strada della mobilità collettiva e condivisa è irrinunciabile. Bisogna rendere l'ipotesi dell'auto privata quella meno conveniente. Oggi c'è una domanda di mobilità sostenibile molto elevata in tutti gli strati della popolazione e soprattutto tra i giovani. Ma la richiesta è di rendere i sistemi perfettamente efficienti, e al momento non è ancora così. Stiamo cambiando. Del resto, è impensabile che una città contemporanea, capitale mediterranea dalle mille identità locali che dialogano con le reti globali, abbia un modello di mobilità fermo al secolo scorso, non solo eccessivamente basato sul trasporto individuale, ma anche su una propulsione altamente inquinante e soprattutto con una drammatica tendenza centripeta dei suoi flussi di

spostamento, determinando la congestione del centro e una "periferizzazione" delle aree più esterne».

*** Cioè, ancora siamo indietro?

«Sì, ma i mutamenti urbani legati alla mobilità sono processi lenti. Il tram lo considero come la start up del sistema della mobilità. Intanto, ha avuto il merito di rompere un tabù, dimostrando che Palermo può esistere un mezzo più efficiente della macchina. È ovvio che le quattro nuove linee del tram a completamento del sistema saranno decisive perché completano e chiudono la rete. Peraltro con una minore invasività come l'assenza di pali per via delle nuove tecnologie. Il sistema integrato, comunque, non può prescindere da passante e anello ferroviario. Permettono di completare la dotazione complessiva in cui i nodi di interscambio (Notarbartolo, Porta Sud-Brancaccio, Porta Nord-viale Francia) consentiranno di lasciare il mezzo privato e cambiare modalità di trasporto».

*** Secondo lei le zone a traffico limitato sono necessarie? E perché falliscono ripetutamente?

«Ci sono in tutte le città come complemento al sistema di mobilità collettiva e condivisa. Secondo me non è stata la dimensione in sé a determinare il fallimento a Palermo. Penso piuttosto che le ztl siano la naturale conclusione di un percorso che arriva dopo la messa a punto e la piena efficienza del sistema integrato. Poi andrebbero previste forme di progressione delle modalità di accesso e di pagamento. Certo è che per il centro storico cominciare a ragionare sulla riduzione massiccia del trasporto privato e della sosta veicolare a favore di un diverso modo di viverlo, abitarlo e fruirne del patrimonio culturale è necessario e ormai preteso da molti. Anzi, su questo punto bisogna accelerare completando le dotazioni complementari relative al decoro urbano e ai servizi».

**Per il professore di Urbanistica
«è necessario decongestionare
il centro progettando anche nuovi
collegamenti con la provincia»**

**Le Ztl sono la naturale conclusione
di un percorso che arriva dopo
la messa a punto e la piena
efficienza del sistema integrato**



Per il professore Carta potrebbe essere una buona idea fare arrivare il tram anche a Bagheria



INTERVISTA A RAFFAELE CANTONE

«Appalti, Pa e partiti priorità anticorruzione»

di Giorgio Santilli

La soft law e i poteri di regolazione affidati alla sua Autorità anticorruzione sono la risposta giusta, «più flessibile e più adattabile della iper-regolamentazione del passato alla velocità con cui evolvono i fenomeni corruttivi», negli appalti. Ma per Raffaele Cantone (foto), presidente dell'Anac, l'urgenza nella lotta alla corruzio-

ne «non è nella riforma del processo penale», quanto in una risposta «trasversale» dello Stato che comprenda, anzitutto, una regolamentazione dei finanziamenti ai partiti e alle fondazioni, norme per una selezione della classe dirigente sia in politica che nell'ammini-

strazione pubblica, un inasprimento dell'azione disciplinare nella Pa.

Continua ► pagina 25



L'intervista

PARLA RAFFAELE CANTONE

Intervista del giornale **Il Sole 24 Ore** al presidente dell'Anac, Raffaele Cantone, che con la sua autorità si impegna a disciplinare i costi di gestione dello Stato, che sono molto alti.



L'allarme di Mattarella «Ha ragione il Capo dello Stato a dire che la corruzione della politica è la più odiosa, non diamo le solite risposte»

«Appalti, Pa e partiti le priorità anticorruzione»

Il presidente Anac: inasprire l'azione disciplinare nell'amministrazione e regolamentare i finanziamenti alle fondazioni

di Giorgio Santilli

► Continua da pagina 1

La soft law affidata dal nuovo codice degli appalti all'Autorità anticorruzione è una sfida per dare maggiore efficienza al sistema e per combattere l'illegalità attraverso i paletti preventivi messi dall'attività di regolazione. Una risposta nuova, «più flessibile e più adattabile della iper-regolamentazione del passato» alla velocità con cui evolvono i fenomeni corruttivi. Una sperimentazione in continuazione con il successo del «modello Expo». Ma per Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, l'azione dello Stato per combattere i fenomeni corruttivi deve essere oggi trasversale, «non è la riforma del processo penale la priorità», anche se si può discutere su singoli provvedimenti. Servono, semmai, regole chiare per il finanziamento della politica e delle fondazioni «tanto più urgenti con la fine delle norme per il finanziamento ai partiti nel 2017». Serve una normativa per la selezione della classe politica che finalmente contribuisca a definire «liste pulite». Soprattutto, se si vuole battere la corruzione, bisogna intervenire sul funzionamento della macchina amministrativa, con regole trasparenti per la selezione della classe dirigente e un inasprimento del-

l'azione disciplinare «che colpisca sacche di illegalità che si nascondono dentro la pubblica amministrazione».

Cantone condivide il grido di allarme del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, che definisce la corruzione dei politici la forma più odiosa della corruzione e invita a non lasciar cadere nel vuoto le parole della «suprema magistratura della Repubblica» ricorrendo alle «solite risposte di sempre». E sugli indennizzi previsti per i risparmiatori delle 4 banche avviate a risoluzione, Cantone apprezza il decreto varato dal governo. «È positivo che ci siano più indennizzi automatici: mi sembra una soluzione che alla fine, sebbene sia passato del tempo da quando il problema si è posto, soddisfi i risparmiatori perché per la maggior parte di loro l'indennizzo sarà automatico».

Presidente Cantone, il nuovo codice degli appalti e i poteri di soft law che vi attribuisce sono un esperimento innovativo per combattere la corruzione partendo dai meccanismi ordinari di funzionamento di un mercato, anziché dalle patologie?

Sì, questa è l'idea che abbiamo provato a mettere a punto partendo dall'esperienza di questo anno, che muove da quanto fatto con l'esperienza pilota dell'Expo. L'idea, cioè, che siano impossibili controlli a tappeto e che invece attraverso l'attività di regolazione si possano mettere paletti preventivi che rendano più difficili le attività illecite e le disfunzioni che si sono verificate in questi settori. In altri termini, la nostra è una regolazione che punta anche a una maggiore efficienza del mercato, ma non è una regolazione neutra perché la nostra missione resta quella dell'anticorruzione. Nell'Expo poi sono intervenuti anche i controlli, che sono necessari, ma l'attività di regolazione fatta a monte consente di mirarli meglio.

Tutto nasce dall'Expo.

Expo resta un punto di riferimento, ma tutta l'attività di questo anno ci ha consentito di sperimentare come potesse funzionare e che risultati potesse dare l'attività di regolazione. Se il Parlamento prima e il governo poi hanno puntato su Anac per il nuovo codice degli appalti si deve molto a questo anno perché in origine non mi pare che l'idea di virare sulla soft law fosse una posizione maggioritaria. Diciamo che Expo ha reso appetibile anche politicamente l'opzione soft law. Non c'è stato nessun testo legislativo prima del codice degli appalti che facesse un così massiccio ricorso a interventi di soft law.

Un modello nuovo, molto di rottura rispetto a una certa ingessatura normativa del passato.

Devo dare atto al governo e soprattutto al ministro Delrio di aver coraggiosamente sposato questa linea senza mai fare interventi di difesa dei propri poteri o delle proprie prerogative. E devo dare atto al Consiglio di Stato di aver mostrato grande apertura culturale in un parere che è un superlativo trattato di diritto e segna un passaggio epocale. Il Consiglio di Stato ha sdoganato la soft law, ne ha riconosciuto la legittimità anche sotto il profilo del rispetto dell'ordinamento e delle fonti del diritto. Questo rende possibile oggi un'attuazione efficace e anche spedita del codice.

Ma questo modello sarà davvero in grado di ridurre la corruzione in uno dei settori che più è colpito da questo fenomeno?

Non me la sento di azzardare previsioni su questa che è ancora una sperimentazione e soprattutto penso che neanche il miglior codice degli appalti possa sradicare il fenomeno della corruzione. Non mi nascondo, per altro, che alcune cose di questo codice andrebbero corrette. Al tempo stesso mi pare di poter dire che la iper-regolamentazione del passato, la legge Merloni prima e ancor più il codice De Lise, abbiano prodotto risultati disastrosi. Molto dipenderà dal modo in cui sapremo attuare il nuovo sistema in questo anno che abbiamo davanti. Faccio un esempio. Il nuovo sistema poggia su un'idea di maggio-

re discrezionalità delle stazioni appaltanti. Dove c'è discrezionalità c'è rischio di corruzione che però si può ridurre con una selezione e una qualificazione degli operatori, sia imprese sia amministrazioni, maggiormente centrata sui risultati e sul merito. Al tempo stesso mi pare che proprio il sistema di soft law, con la sua flessibilità e la sua adattabilità, possa dare risposte più aggiornate e più veloci rispetto alle patologie che si evolvono sempre più velocemente. Finora la legislazione rigida ha avuto tempi di adattamento molto lunghi rispetto all'evoluzione della patologia, soprattutto quella corruttiva.

Lei dice che anche il miglior codice degli appalti aiuta ma non basta a battere la corruzione. C'è il ruolo repressivo del sistema penale, ovviamente.

Certo ma non credo che il vero nodo nella lotta alla corruzione sia oggi la riforma del processo penale che rappresenta l'ultimo tratto di un'azione che va svolta invece trasversalmente in molti ambiti. C'è un aspetto regolatorio, dicevamo, ma c'è anche un aspetto educativo e un altro, molto importante, di tipo organizzativo.

Il presidente del consiglio Renzi ha detto che è pronto a varare regole più dure per la lotta alla corruzione, se serve. Lei da dove comincerebbe? In questi giorni si discute molto in Parlamento di prescrizione e intercettazioni.

Penso che un intervento sulla prescrizione sia necessario e che un intervento sulle intercettazioni possa essere utile, così come potrebbe essere utile prevedere forme di investigazione sotto copertura anche per i reati di corruzione. Ma più in generale non credo sia il caso di rimettere mano a norme del processo penale. Penso invece che la corruzione riguardi il tema di un miglior funzionamento della macchina amministrativa, che significa anzitutto una migliore selezione della classe dirigente e anche un rafforzamento dell'azione disciplinare per colpire le sacche di illegalità che si nascondono dentro la pubblica amministrazione. Ma se dipendesse da me le prime cose che farei sarebbero una regolamentazione chiara dei finanziamenti alla politica e alle fondazioni politiche, tanto più urgente con la fine del finanziamento nel 2017. L'altro intervento urgente da fare, a mio avviso, riguarda la selezione del personale politico, quindi il tema delle liste pulite.

Concorda con il presidente Mattarella che la corruzione più odiosa è quella che riguarda la politica?

La corruzione è un reato molto più odioso di altri, tanto più se viene compiuto da chi dovrebbe agire nell'interesse altrui. Credo che il

richiamo della suprema magistratura della Repubblica ci debba indurre a intervenire non con le solite risposte, ma con un'analisi approfondita e trasversale del problema. È quello che dicevo.

Torniamo al codice appalti. Vogliamo entrare nel merito di questo primo pacchetto di linee guida? In questo modo ci può spiegare anche come intendete applicare la soft law.

Anzitutto mi faccia fare un ringraziamento al consigliere Corradino che si è fatto carico con grande responsabilità di gran parte di questo lavoro e anche ai nostri uffici che, malgrado siano sotto pressione per cento ragioni, legate anche ai nuovi compiti che ci vengono via via affidati, hanno fatto un grande sforzo straordinario senza trascurare il lavoro ordinario che pure non è poco.

Lei ha già posto un problema di risorse...

Ripeto quello che ho già detto. Per rispondere ai molti compiti che anche il codice ci dà, abbiamo bisogno di poter utilizzare i soldi che già abbiamo e che invece sono bloccati.

Abbiamo ricevuto una promessa in questo senso e aspettiamo fiduciosi che la promessa si concretizzi.

Torniamo alle linee guida? Ci spieghi perché sono tanto innovative?

Diciamo anzitutto che la logica delle linee guida e, più in generale, della soft law sta nel loro carattere esplicativo e nel chiaro "no" che abbiamo detto al linguaggio normativo. Questa tecnica discorsiva non solo ci avvicina agli operatori, ma dovrebbe rendere anche più difficile il ricorso al contenzioso che in questo settore non di rado è un contenzioso pretestuoso. Il secondo carattere di queste linee guida è che sono un sistema aperto. Non vogliamo fare consultazioni formali ma sostanziali. Non abbiamo voluto predeterminare soluzioni ma vogliamo costruire queste soluzioni con gli operatori del sistema. Questa è anche una risposta a chi aveva paventato il rischio che queste linee guida dessero meno garanzie perché non abbiamo sensibilità politica.

Che cosa correggerebbe del codice

appalti?

Credo che il modo giusto sia attuarlo e verificare quello che non va. Il ministro Delrio ha già detto che c'è la volontà di sfruttare la delega che consente correzioni al codice entro un anno e questo mi pare il percorso giusto.

Però alcune norme destavano anche a lei particolare preoccupazione e su alcune avete provato a intervenire anche con le linee guida.

È vero. Le perplessità, a proposito di corruzione, riguardano le scelte fatte per le soglie relative alle commissioni giudicatrici, anche per un esercizio molto riduttivo della delega. Stesso discorso per la regolazione del sottoglia che consente procedure ampiamente negoziate sotto il milione di euro. Qui c'è un eccesso di discrezionalità che preoccupa molto e abbiamo per questo deciso con le linee guida di mettere alcuni paletti che garantiscano più trasparenza.

«La riforma del processo penale non è la priorità, servono regole per selezionare la classe dirigente e liste pulite»

«La soft law prevista dal codice appalti è la risposta giusta, più flessibile e adattabile all'evoluzione dei fenomeni corruttivi»



Presidente Anac Raffaele Cantone, capo dell'autorità anticorruzione istituita nel 2014

La Bper ha presentato a Catania prodotti per consentire alle aziende di approcciare i mercati esteri

Un sostegno per le imprese isolate

Aimi: "Abbiamo affiancato la qualità della relazione all'analisi sul credito"

CATANIA - Bper ha presentato a Catania una nuova offerta di prodotti bancari a favore delle aziende del territorio. "Il nostro tentativo è affiancare nuova clientela mettendole a disposizione l'esperienza che abbiamo maturato in questi anni e nei mercati più disparati - ha spiegato Giuseppe Aimi, responsabile Servizio Mercati del Mezzogiorno -. Lo strumento che presentiamo oggi, serve per approcciare i mercati esteri, sia per l'import che per l'export".

La Banca popolare dell'Emilia Romagna è stata identificata come sesto gruppo bancario nazionale, anch'esso però messo faccia a faccia con la crisi. "In quanto istituto rivolto essenzialmente alle aziende piccole e media anche noi abbiamo subito la crisi - spiega Aimi - quello che però siamo riusciti a fare è mantenere una redditività superiore alla media del sistema; questo perché abbiamo potuto affiancare una qualità della relazione a un'analisi sul credito importante, misurata come richiede anche la

Banca Centrale Europea".

Il credito non è il vero problema per le aziende del Mezzogiorno che vogliono investire all'estero. "Serve piuttosto trovare dei partner affidabili e avere una garanzia sui propri investimenti all'estero - spiega Gaetano Ranieri, dell'Ufficio Mercato corporate del Mezzogiorno -. Noi aiutiamo le imprese tutelando questo doppio aspetto. È vero che i flussi migliori li abbiamo al Nord, ma la Sicilia è una delle regioni che al Sud si contraddistingue di più per flussi d'import ed export".

Presente all'appuntamento organizzato dalla Banca popolare dell'Emilia Romagna, il presidente di Confindustria Catania Domenico Bonaccorsi di Reburdone ha accolto con favore l'arrivo dei prodotti Bper in città. "Si sono salvate e sono riuscite a

tenere duro durante la crisi soprattutto quelle imprese orientate ai mercati esteri - ha spiegato il presidente - tutti gli strumenti che le sostengono sono quindi assolutamente i benvenuti". (cb)



Da sinistra: Bonaccorsi di Reburdone, Bandini, Aimi (cb)

L'INVESTIMENTO PER IL VIADOTTO DELLA TANGENZIALE DI MESSINA

Ritiro da 43 milioni

Crocetta promette aiuti contro il possibile default del Comune. Renzi arriva in Sicilia a firmare patti per Palermo e Catania. Oltre un miliardo in ballo

DI ELISABETTA RAFFA

Ancora due anni e quattro mesi per restituire al viadotto Ritiro sulla Messina-Palermo la dignità di tangenziale autostradale, mentre il transito su una sola corsia e le file chilometriche diventeranno un brutto ricordo. Ieri mattina (venerdì 29) la consegna dei lavori nella sede del Consorzio Autostrade Siciliane a Messina alla presenza del presidente della Regione Siciliana Rosario Crocetta, dell'assessore alle Infrastrutture Giovanni Pistorio e del presidente del CAS Rosario Faraci. L'opera prevede un investimento di oltre 43 milioni di euro e ad aggiudicarsi i lavori con un ribasso del 24,99% è stata l'impresa abruzzese Toto Costruzioni Generali. Crocetta ha dichiarato che questi lavori sono «prima di tutto un atto di giustizia nei confronti della città di Messina, che da anni ha avuto disagi enormi per l'assenza di questo viadotto». Com'è suo costume, ancora una volta il presidente Crocetta ha promesso tutto il promettibile, anche se in città non c'è ancora traccia dei 40 milioni (poi diventati 31) annunciati il 31 dicembre 2012, dei 4 milioni destinati ai servizi sociali e del milione e mezzo per la sistemazione dell'acquedotto-colabrodo. Punto sul vivo proprio su quest'ultimo punto, Crocetta è stato particolarmente polemico quando gli è stato ricordato l'impegno disatteso e gli enormi problemi della nuova crisi idrica appena subita da Messina, anche se questa volta è stata di 48 ore e non di oltre 20 giorni come a novembre scorso. «Comprendo le esigenze e i disagi, ma non è che nelle altre città quando si rompe un tubo dell'acqua interviene l'Onu». È rivolto all'AMAM che aveva chiesto 6 milioni di euro per riparare la condotta, Crocetta ha puntualizzato che «la Protezione civile come sempre è intervenuta a supporto e mi sembra che a Messina

ci sia una municipalizzata per la manutenzione». Per quanto riguarda il rischio dissesto che da anni incombe su Messina, Crocetta ha subito preso le distanze chiarendo: «Non sono stato coinvolto nel baratro finanziario di Messina, credo che la città dello Stretto paghi il suo passato. Certo vogliamo aiutare Messina», ha poi aggiunto, «mi piacerebbe fare il punto con il sindaco e lo incontrerò perché capisco bene quali sono le questioni, ma si deve cambiare, eliminare gli sprechi, tutelare i lavoratori ed evitare di fare nel ridimensionamento della spesa macelleria sociale. Nessuno ha la bacchetta magica. Sentiremo il sindaco e, se necessario, daremo un supporto. Non si può lasciare che Messina sprofondi». E se in riva allo Stretto ci si accontenta di poco più di 43 milioni, per Catania e Palermo, dove oggi sarà in visita il presidente del Consiglio Matteo Renzi, è invece in arrivo una pioggia di milioni molto più consistente: 700 per la prima e oltre 300 per la seconda. Nella sua e-news Renzi ha scritto «Sabato pomeriggio in Sicilia: riapriamo una delle arterie a quattro corsie chiuse dopo i crolli degli scorsi mesi. Poi firmiamo il Patto per Palermo e il Patto per Catania, visitando entrambe le città». A guastare la festa è il Movimento 5 Stelle, che stronca senza pietà l'annuncio di Renzi per una cosa di cui «dovrebbe vergognarsi» e che «evidentemente, non conosce nemmeno a grandi linee». «Non si spiegano altrimenti», dichiara il deputato Giancarlo Cancelleri, «le fantomatiche 4 corsie, che in Sicilia esistono solo nella sua testa, insieme al Gottardo italiano. La corsa a infinocchiare gli italiani è uno sport che il premier pratica con costanza e abnegazione, ma non sempre è destinata a regalare soddisfazioni. Quando si corre troppo i capitomboli sono dietro l'angolo. E questo siciliano, mi sa tanto, che sarà molto rovinoso. Oltre al danno dell'ignavia e dell'imperizia, i siciliani non possono tollerare la beffa della presa per i fondelli». (riproduzione riservata)

Firmata ieri nella sede del Consorzio autostrade la consegna dei lavori per la messa in sicurezza del viadotto Ritiro

Un'opera di alta ingegneria e dal valore simbolico

Si completa così il sistema degli svincoli Giostra-Annunziata. La Toto Costruzioni ha 850 giorni di tempo

Francesco Triolo

Un anno e mezzo di pastoie burocratiche, di ricorsi e di appelli. Ieri, finalmente, la firma per la consegna dei lavori. Da oggi la Toto Costruzioni avrà 850 giorni di tempo per la "realizzazione dei lavori di adeguamento statico e miglioramento sismico del viadotto Ritiro". Tradotto, per far ritornare l'importante bretella fruibile interamente, senza nessun restringimento, eliminando tutti i disagi che negli ultimi quattro anni hanno dovuto subire gli automobilisti che percorrevano il tratto tra Messina e Villafranca.

Un atto, quello della consegna lavori, atteso da 14 mesi, dopo l'aggiudicazione al colosso delle costruzioni Toto – che appena qualche mese fa ha ultimato la variante di valico tra Firenze e Bologna – che si è aggiudica-

to il contratto per un importo di poco più di 43 milioni e 500 mila euro, prevedendo anche un paio di "miglioramenti" dello snodo dello svincolo di Giostra.

La firma sul contratto, ieri, alla presenza del presidente della Regione Rosario Crocetta, dell'assessore regionale alle Infrastrutture Giovanni Pistorio e dell'amministratore delegato di Toto Costruzioni Sergio Bandieri. «Un giorno epocale», lo ha definito il presidente del Consorzio autostrade siciliane, Rosario Faraci. «È un'opera d'elevata importanza per Messina e rappresenta il primo problema che abbiamo affrontato quando ci siamo insediati perché c'era il rischio concreto di perdere i finanziamenti. Potevamo consegnare i lavori già a gennaio 2015, ma in Italia lo sport nazionale di chi arriva secondo è quello del ricorso...». Una frecciata alla Sicurbau srl a cui il Tar di Catania, appena un mese fa, ha rigettato il ricorso contro l'impugnazione dell'aggiudicazione. È stato il via

libera alla firma. «Sono fiducioso – ha continuato Faraci – che Toto riesca anche a completare l'opera prima degli 850 giorni previsti. Intanto, però, ai messinesi chiediamo un po' di sacrifici perché è impossibile fare un'opera così grande senza i sacrifici dei cittadini».

Le parole dell'amministratore delegato di Toto Costruzioni, Sergio Bandieri, hanno voluto essere la garanzia di una impresa nata negli anni '50 e che adesso sta espandendo il suo raggio d'affari in Polonia, Emirati Arabi e Abu Dhabi. «Abbiamo sempre ultimato le nostre costruzioni, costi quel che costi. Questa è un'opera più piccola della variante di valico ma ha un impatto importante sulla popolazione. Faremo di tutto per finire in tempo e magari anticipare la messa in funzione di alcune rampe, completeremo lo svincolo di Giostra con la realizzazione delle rampe in uscita che non sono mai state progettate e realizzate. Sarà un'operazione "chirurgica"

a 70-80 metri di altezza e cercheremo di non interessare una zona urbanizzata come quella sotto il viadotto». Anche lui non ha risparmiato frecciate sui ricorsi «strumentali, ma che hanno obbligato la nostra società a tenere ferma la struttura per due anni e questo non è sopportabile».

«Avremo – ha spiegato il direttore generale del Cas, Salvatore Pirrone – uno svincolo integrato con la mobilità cittadina e i collegamenti nello Stretto».

L'importo è di poco superiore ai 43 milioni di euro, si è perso più di un anno a causa dei ricorsi



Il momento della firma del contratto. I tecnici del Cas e dell'impresa Toto Costruzioni siglano il verbale alla presenza del governatore Crocetta

NUOVO CODICE APPALTI

Recuperati i bandi pubblicati il 19 aprile

ROMA

■ Il Ministero delle Infrastrutture e l'Autorità nazionale anticorruzione «salvano» i bandi pubblicati dalle amministrazioni pubbliche e dalle stazioni appaltanti lo scorso 19 aprile, giorno dell'entrata in vigore del codice degli appalti. Un nuovo comunicato congiunto delle due istituzioni, dopo quello emesso nei giorni scorsi, dovrebbe infatti chiarire a breve che la mannaia sui bandi di gara incompatibili con le nuove regole scatterà soltanto per gli avvisi pubblicati a partire dal 20 aprile.

In questo senso si è espresso anche un parere dell'Avvocatura dello Stato che riconferma come la data di entrata in vigore del nuovo codice sia effettivamente da considerare il 19 aprile (data di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale) ma “cer-

tifica”, al tempo stesso, che la effettiva pubblicazione sul sito della Gazzetta ufficiale del Supplemento ordinario contenente il codice degli appalti è stata resa disponibile soltanto alle ore 22 di quel giorno, rendendo di fatto impossibile la consultazione delle nuove regole da parte delle amministrazioni pubbliche.

Il primo comunicato Mit-Anac aveva di fatto reso inutile la corsa che molte amministrazioni avevano fatto per pubblicare in extremis bandi chiaramente “fuori legge” sulla base delle regole del nuovo codice.

I “vizi” maggiormente presenti in quei bandi risultavano, infatti, proprio quelli su cui il codice era intervenuto in termini più innovativi: per esempio, l'appalto integrato di progettazione e lavori che viene escluso dal nuovo codice e legare con il criterio di aggiudicazione del massimo ribasso che la nuova disciplina consente soltanto fino a un importo a base d'asta di milione di euro.

G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPALTI/ L'Anac ha reso disponibili le linee guida sull'applicazione della riforma

Almeno due offerte a confronto

Comparazione su affidamenti diretti fino a 40 mila €

DI ANDREA MASCOLINI

Affidamenti diretti fino a 40 mila euro ma con almeno due offerte da comparare; corrispettivi per le progettazioni obbligatori; commissari di gara scelti dall'albo Anac anche sopra il milione di euro di euro; fatturati triennali per le gare di servizi tecnici; ripresi i contenuti del dpr 207/2010 per l'aggiudicazione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa; gli ordini professionali e le università forniranno gli elenchi dei commissari di gara da iscrivere nell'albo Anac. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'Autorità nazionale anticorruzione con le sette linee guida emesse dall'Autorità nazionale anticorruzione e concernenti la disciplina del direttore dei lavori e del direttore dell'esecuzione (accorpate in un solo documento), del responsabile unico del procedimento, dei contratti sotto soglia Ue, dell'offerta economicamente più vantaggiosa; dei criteri di scelta dei commissari di gara e di iscrizione degli esperti nell'Albo nazionale obbligatorio dei componenti delle commissioni giudicatrici, nonché dei servizi di ingegneria e architettura. Osservazioni, formulazioni alternative o integrative delle bozze, potranno essere inviate fino al 16 maggio 2016 mediante compilazione di un apposito modello messo a disposizione sul sito Anac.

Va precisato

che ancora non è del tutto chiaro il grado di vincolatività di queste linee guida, visto che solo per due dei sette documenti (direttore dei lavori e direttore dell'esecuzione) si parla di adozione con decreto ministeriale. Per le altre linee guida si tratterebbe di atti che è l'Anac a emanare direttamente, ai sensi dell'art. 213, comma 2, e che sembrano quindi avere carattere di mero indirizzo per le stazioni appaltanti.

Per la disciplina dei contratti sotto soglia Ue, l'Anac precisa, fra le diverse cose, che «in ragione del richiamo al principio di trasparenza e di pubblicità, la determina a contrarre (che contiene anche i criteri di selezione degli invitati) è pubblicata anche nelle procedure negoziate di importo inferiore alla soglia di rilevanza europea». Viene inoltre chiarito come debba essere applicato il criterio della rotazione: bisognerà «favorire la distribuzione temporale delle opportunità di aggiudicazione tra tutti gli operatori potenzialmente idonei, evitando il consolidarsi di rapporti esclusivi con determinati operatori economici». Per gli affidamenti diretti (fino a 40 mila) si suggerisce di acquisire almeno due offerte. Per i lavori fino a un milione con invito a dieci imprese si sottolinea come sia «tanto più necessaria l'individuazione di meccanismi idonei a garantire la trasparenza

della procedura e la parità di trattamento degli operatori economici». Per i servizi tecnici, dopo aver chiarito che il dm 143/2013 (sui parametri per quantificare le parcelle) è obbligatorio per le stazioni appaltanti, l'Anac riprende la maggior parte dei contenuti della determina 4/2015, ma con alcune differenze sui requisiti: il fatturato deve essere richiesto sui tre anni (non più 5) e non potrà superare il doppio dell'appalto; l'organico medio annuo (per le sole società) sarà richiesto su tre anni, ma al massimo potrà essere quantificato in due (e non più tre) volte le unità stimate.

Potranno essere nominati commissari di gara (l'Anac suggerisce commissari esterni anche fra 1 e 5,2 milioni di lavori) i professionisti abilitati da almeno cinque anni (o dieci anni per le grandi committenze), i dipendenti delle amministrazioni (almeno funzionari o dirigenti con 5 anni di esperienza) e i professori universitari sempre con 5 anni di esperienza nella materia specifica. Le linee guida, «al fine di evitare un onere amministrativo elevato per l'Autorità» demandano a ordini professionali e a università il compito di comunicare l'elenco dei candidati idonei all'iscrizione all'albo che deve gestire l'Anac. Sull'offerta economicamente più vantaggiosa vengono riprodotti metodi di attribuzione di punteggi e allegati del vecchio regolamento del codice del 2006.

—© Riproduzione riservata—